

febbre di azione, senza riuscire a farlo arrabbiare. Oggi comprendiamo che egli, forse, ha voluto riempire intensamente la sua vita, troppo presto troncata...

L'ultimo periodo della vita di Bianchet è legato alla Marmolada. Già molti anni fa, c'gli intui le grandiose possibilità turistiche e sciistiche, che avrebbe potuto offrire un adeguato impianto di risalita, da Malga Ciapèla, sul versante agordino, alle creste terminali. Poiché, attorno a questa iniziativa, sono nate, per Furio Bianchet, tante critiche ed amarezze ingiuste ed immeritate, ritengo doveroso precisare alcuni punti importanti.

In primo luogo, Furio Bianchet pensò alla tanto deprecata «valorizzazione turistica» della Marmolada, nel più assoluto disinteresse. Vi pensò molto prima che, per eventi allora imprevedibili, si creasse il gruppo finanziario che ha, in concreto, realizzato l'opera. Furio Bianchet tentò, in primo tempo, di appoggiarsi alle forze di enti locali e la sua ambizione era che, nella parte superiore, potesse sorgere un rifugio della Sezione del C.A.I.

Quando, alcuni anni dopo, si attuarono le premesse finanziarie, Furio, non solo sostenne con ardore il proprio programma, ma individuò, con sorprendente intuizione, le soluzioni tecniche migliori, imponendosi anche al diverso avviso di tecnici di fama. Nell'adattare queste soluzioni, Furio fu guidato, non solo da senso pratico, ispirato alla profonda conoscenza della montagna, ma anche da una equilibrata visione di alpinista rispettoso della montagna. Così, dimostrò l'inopportunità di un certo progetto, che prevedeva la costruzione della funivia da Val Ombretta, lungo il lato orientale della parete sud, una soluzione che, a parte i ben discutibili pregi tecnici, avrebbe veramente leso fondamentali valori paesaggistici ed alpinistici.

Ciò non risparmiò a Bianchet, proprio nella sua qualità di alpinista e membro autorevole del Club Alpino, critiche, a volte formulate in buona fede e per lodevoli intendimenti, ma partendo da posizioni, che non tenevano compiutamente conto di realtà oggettive assai complesse, a volte con una punta di cattiveria, che non mancò di colpirlo e di amareggiarlo, più di quanto non abbia

dato a vedere, ma come è ben noto a me, che gli ero assai vicino e mi feci dovere di solidarizzare con la sua persona, anche se, sul piano di principio, le mie concezioni, in materia di conciliazione fra iniziative turistiche di tipo «intensivo» e tutela del patrimonio alpino, sono indubbiamente più rigide.

Furio Bianchet giunse in tempo a veder realizzata l'opera da lui ideata sulla Marmolada. Sembrò anche che, per la prima volta, a lui che si era sempre prodigato nel più assoluto disinteresse, ciò potesse consentire una sistemazione professionale (sia ben chiaro, che ciò si era delineato a posteriori e non aveva certo costituito il movente della sua entusiastica intuizione). Ma Furio non era mai stato uomo d'affari e tutto si risolse in una amara delusione, che lo colpì, non tanto per gli aspetti economici, da lui sempre fin troppo trascurati, ma per la mortificazione morale, che egli prese fin troppo a cuore.

Negli ultimi tempi, fummo molto vicini. Raccolievo le sue confidenze e mi sforzavo di interessarlo ad altre iniziative, più modeste e più congeniali alle comuni finalità ideali, anche per sollevare il suo animo e fornire nuovo sfogo alla sua sempre inesausta ed incompressibile vitalità creativa.

L'ultima sera della sua vita, gli parlai del Parco Nazionale delle Dolomiti, una realizzazione che sta felicemente avviandosi a compimento e del rifugio che presto sorgerà al Pian dei Gat, in un meraviglioso recesso della Schiara e che sarà affidato alla nostra Sezione. Gli occhi gli si illuminarono e mi disse: «Che posto meraviglioso: voglio andar io a gestire quel rifugio. Voglio finire i miei anni lassù...!».

Nelle prime ore del giorno seguente, 2 febbraio, per un repentino attacco cardiaco (qualche avvisaglia del male si era già manifestata in passato), ci ha lasciati.

\* \* \*

Lassù, nella solinga Val Vescovà, nella verde radura fiorita, cinta da abeti, dominata dalle rosseggianti muraglie della Schiara e dall'esile Gusela del Vescovà, sorgerà il rifugio da lui sognato e che porterà il suo nome.

**Piero Rossi**

(C.A.I. - Sezione di Belluno)

## GEORGES BETTEMBOURG

ON 18 AUGUST 1983, stone fall on Aiguille Verte killed the outstanding Chamoniard mountaineer, skier and high-altitude guide, Georges Bettembourg (32). He had a long record of fine ascents in the Alps and climbed lots in North America (3 routes on Al Capitan), but his most notable feats were done in Himalaya and Karakoram. In 1978 he made an impressive two-man ascent of the Broad Peak (8047 m, summited on 4 June). Next year (1979), climbing with Doug Scott's team, Bettembourg had a successful season: in May he was not far from the top of Kangchenjunga; in October he made alpine-style first ascent of the north face of Nuptse (7879 m, summited on 19 October), before that having climbed the rock and snow north buttress of Kusum Kangguru (6369 m, summited on 16 September). In July 1980 Bettembourg returned to Broad Peak, where he reached 7600 m, skiing down with Patrick Vallencant. In October 1980 the ascent of Makalu was planned, but Bettembourg climbed with Scott only Makalu II,

### IN MEMORIAM

223

7640 m, skiing down from the summit ridge (first ski descent). On 3-15 June 1981, he was a member of the 4-man team which succeeded in climbing of the 1200 m east ridge (pillar) of the Shivling (6543 m) — 60 pitches of extremely difficult rock and snow climb. In the spring of 1982 Bettembourg participated in the French 'Bolivia 3' expedition, realising firsts in the Cordillera Real: the extremely difficult south buttress of the Pico del Norte (6085 m) and the west couloir of the Gorra de Hielo (5700 m, descent on ski, belayed in parts).

'Membre actif' of the Groupe de Heute Montagne (G.H.M.), Bettembourg was an excellent sport-skier. He invented and launched the 'ski-voile' technique (descents with a sail of 2.5 m<sup>2</sup>). In 1982 he skied down by this manner Mont Blanc and the Illampu glacier (700 m). As Himalayan mountaineer he was in favour of light expeditions, alpine style and solo climbs. With his death the world of mountaineering, both French and international, lost one of its brightest stars.

JOZEF NYKA